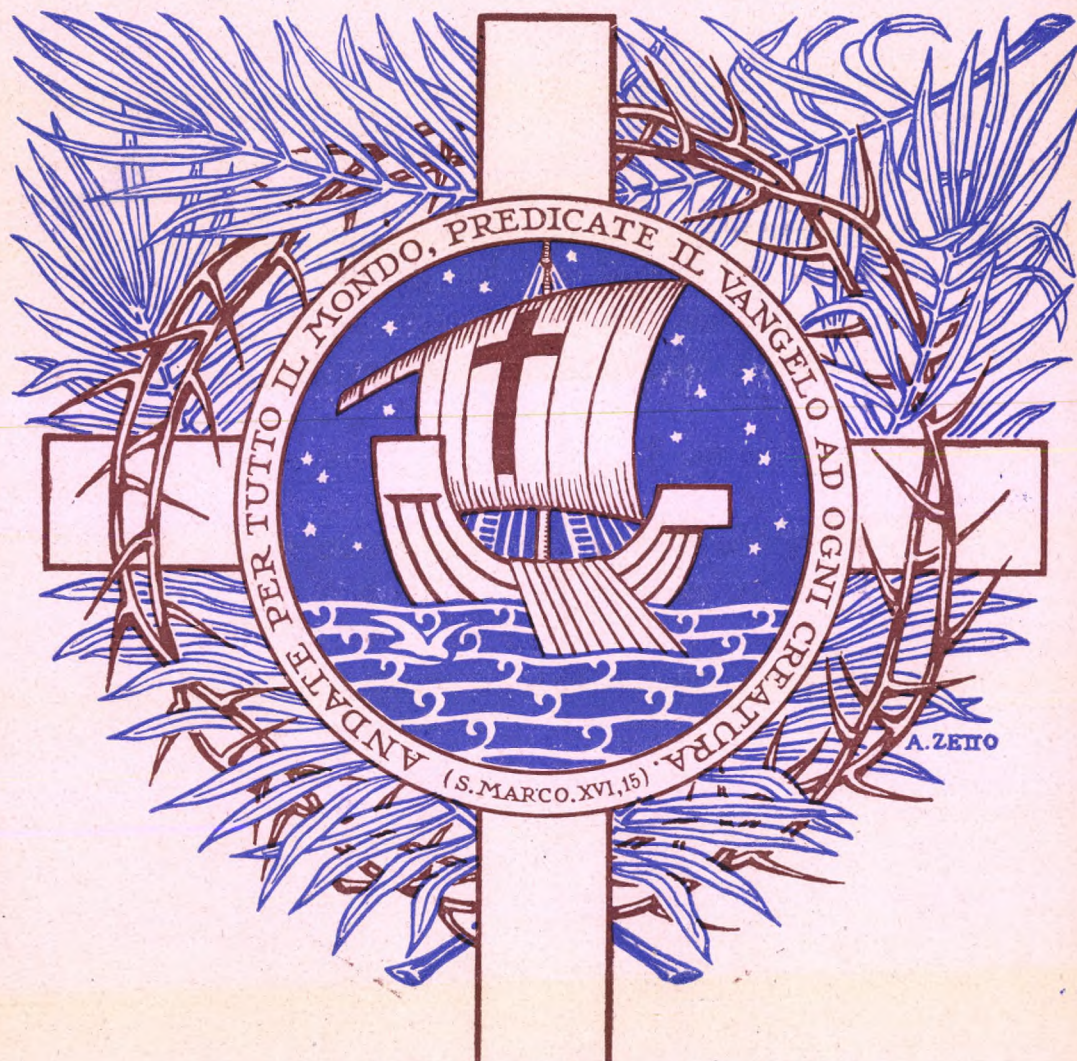


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

ABBONAMENTO

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA",
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

IMPORTANTE!

I nostri Lettori ed Amici sono pregati di pensare fin
d'ora alla

RINNOVAZIONE DELL'ABBONAMENTO PEL 1929

Con lo stesso ordine con cui gli abbonamenti sa-
ranno versati, sarà pure spedita in dono la

BUONA STRENNA MISSIONARIA

appena pubblicata. Il dono però verrà fatto **solamente**
a coloro che avranno rinnovato entro il 31 Di-
cembre: si intende con questo premiare la sollecitu-
dine dei nostri amici. I **nuovi abbonati** riceveranno
pure la **Strenna** e i **numeri** dal mese in cui versano
l'abbonamento, inviando l'importo entro il 31 dicembre.

.....

Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla nostra Ammi-**
nistrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109). Non assu-
miamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami per**
abbonamenti che non fossero pervenuti direttamente al-
l'amministrazione. Si prega di indicare sempre se si tratta
di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**, e scrivere ben chiaro
l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia.**



SOMMARIO. I lebbrosi e la carità cristiana. — B. Giovanni da Monte Corvino. — Tre anime in Cielo. — **Dai campi di Missione:** Ragazzi giapponesi. - La festa di « Tanabata ». - Tristi episodi del governo comunista nella regione di Hoi Lok Fong. - Tra i lebbrosi. - Effetti di una fialella rotta di iniezioni. - Per il clero indigeno. — **Le leggende dei popoli.** — **Su e giù per il mon' o:** Incidenti di viaggio. - Râjas e Marajas. — **Dalle riviste missionarie.** — Borse Missionarie. — **Racconto missionario.**

I LEBBROSI E LA CARITÀ CRISTIANA

Togliamo da un giornale una statistica dell'attività spiegata dalla Chiesa Cattolica nell'assistenza ai poveri lebbrosi.

Nei paesi di missione Essa ha oltre 90 *sanatori* e *lazzaretti* per lebbrosi: 37 in Africa, 24 in Australia, 9 nell'India e Indocina, 8 in Cina, 4 nel Giappone ecc. Secondo statistiche americane i lebbrosi sparsi nel mondo superano i 2.000.000, e di tutto questo esercito intaccato dal bacillo di Hansen appena 100.000 ricevono gli aiuti necessari che la carità cristiana loro rivolge a traverso le missioni cattoliche.

Solo per questo lato, un vasto campo si dischiude alle anime buone che sentono il coraggio di esercitare atti di virtù e di sublime eroismo. Il lebbrosario più vasto è

attualmente quello dell'isola *Culón* nelle Filippine ove il Governo degli Stati Uniti ha riunito oltre 5 mila lebbrosi.

Quanto operi la carità cristiana dei nostri missionari e missionarie è dato apprezzarlo specialmente sotto l'aspetto religioso da questo fatto importante, che il 78% degli infermi ricevono morendo i SS. Sacramenti. In molti lazzaretti i missionari non danno agli infermi soltanto aiuti di medicinali e di sostentamento, ma insegnano utili arti e mestieri.

È poi meraviglioso il fatto che nonostante il pericolo e il lavoro estremamente rude, ogni anno si presentino anime generose che con piena volontà si dichiarano pronte a immolarsi, a centinaia e centinaia, sull'altare della carità cri-

stiana pei poveri lebbrosi, per riempire i vuoti lasciati dagli altri che il morbo intacca, sfibra e divora.

Anche i nostri missionari Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice partecipano largamente a questa vita di carità ed eroismo in quattro lebbrosari, dove han pagato il proprio contributo alla terribile malattia, confortando i loro simili.

Ultimamente — anche se non consunto da lebbra merita di essere segnalato — è morto nel lazzaretto di *Caño de Loro* il nostro missionario Don Raffaele Crippa. Dal 1892 ad oggi — per 36 anni — non aveva fatto altra vita che quella del consolatore dei poveri lebbrosi colombiani.

Egli fu il primo sacerdote salesiano che nel 1892, appena arrivato in America, volò in aiuto del generoso Don Unia che da pochi mesi si era volontariamente dedicato all'assistenza dei lebbrosi di *Agua de Dios*; e, partendo da Bogotá per quel luogo di dolore, si era mostrato così sereno e allegro come se andasse a una festa. E diede a Don Unia un aiuto davvero prezioso ed efficace, se questi potè scrivere in capo a po-

chi anni che un cambiamento radicale si era prodotto in quell'« inferno di viventi »; che alla disperazione abituale era seguita la più confortante rassegnazione.

Quante iniziative e quanto lavoro egli svolse in *Agua de Dios* per 17 anni; poi in *Contratacion*, e ultimamente, dal 1917, in *Caño de*

Loro! Chiudendo la sua vita a 72 anni, poteva dire di averla vissuta tutta in carità, avendola impiegata a lenire dolori innarrabili, a incitare alla rassegnazione anime esasperate da un morbo crudele, da una segregazione penosa più affliggente perchè doppiamente imposta, dalla legge e dal naturale ribrezzo. Solo il missionario di Cristo

si fa l'amico, il consolatore di questi derelitti, dividendo con essi le ansie continue di vite che si spengono in un lento martirio.

Sono questi fulgidi esempi di eroismo che muovono altre, molte anime ad imitarli; sono un perenne stimolo con cui la carità di Gesù suscita nel mondo apostoli per ogni miseria che il suo cuore divino vuol consolare e redimere.

D. G.

LETTORI

Vi preghiamo di impegnarvi tutti:

- 1) a rinnovare subito il vostro abbonamento pel 1929, per ricevere in dono la

STRENNA

splendido volume illustrato
di 96 pagine di testo.

- 2) a cercarci nuovi abbonati tra i vostri amici e conoscenti.

È

il più segnalato favore
che possiate
farci.

B. GIOVANNI DA MONTE CORVINO.

Si commemora il VI Centenario della morte di fra Giovanni da Monte Corvino, primo missionario che portò nell'Impero Cinese il *Vangelo*, e primo Vescovo di Pekino.

Gran missionario e grande Italiano, merita bene che la sua vita sia nota ai giovani, specie a quelli che sentono l'attrattiva alle missioni.

Nato nel salernitano, prima di vestire il saio fu soldato, giudice e medico; tre professioni che gli tornarono utili quando intraprese la sua vita missionaria.

Dottissimo, fu nel convento professore di Teologia e predicatore assai ascoltato: poi inviato nel 1279 in Armenia e Persia, si acquistò le simpatie di quei regnanti.

Dieci anni dopo il Pontefice francescano Nicolò IV ricevendo Giovanni in Rieti, dove allora dimorava, ravvisò in lui l'immensa opera che avrebbe potuto scaturire dal temperamento deciso, dal genio abilissimo e dalla devozione di lui. Lo mandò con lettere al re di Armenia, ai patriarchi dei Giacobiti, ai re di Georgia, Persia e allo stesso Gran Khan dell'Impero Celeste.

Giovanni partiva il 15 luglio 1289 pel suo lungo viaggio, che doveva durare ben 4 anni, accompagnato da numerosi compagni. Quando egli arrivò in India da Ormuz dopo aver attraversato l'Armenia, la Georgia, la Persia, quasi più nessuno dei seguaci era con lui: chi si era fermato per via, i più uccisi dai disagi, atterrati dalle pestilenze e dalle febbri.

Nell'India passò 13 mesi avendo per compagni il domenicano Nicolò da Pistoia e il commerciante Pietro di Lucalongo: il primo però gli morì a Meliapor, nei pressi di Madras, prima che egli col compagno superstite s'imbarcasse per la Cina. Sbarcarono a *Dayton* e di là si avviarono verso Kambaliq (Pekino) dove giunsero probabilmente nel 1293.

Kubilai (l'imperatore) gli fece grandiose

accoglienze e prese a proteggerlo. Così Giovanni poté predicare il Vangelo, fare migliaia di conversioni, e costruire due chiese. I Nestoriani che l'avevano preceduto, invidiosi dei suoi successi, lo calunniarono turpemente ed egli soffersse per 5 anni sotto il peso della calunnia, ma finalmente vide riconosciuta la sua innocenza e i suoi calunniatori esiliati.

Per 12 anni egli si trovò solo prete a Pekino alla cura di migliaia di cristiani, di un convento con 150 giovani che egli istruiva nelle lettere e nel canto: e tra tanto lavoro trovava tempo per tradurre i *Vangeli* e i *Salmi*, e curare i corpi dei molti malati.

Nel 1305 gli giunse all'improvviso un Confratello, Fra Arnoldo Alemanno. Frattanto Giovanni scriveva ai suoi superiori notificando lo stato delle cose, e chiedendo l'invio di confratelli. Il Pontefice Clemente V, lieto dell'opera compiuta dal frate salernitano, ordinava al Generale dell'Ordine di scegliere 6 frati robusti, virtuosi e dotti da essere consacrati vescovi e mandati a Pekino per consacrarvi arcivescovo Giovanni da Monte Corvino, cui conferiva il Patriarcato cattolico di tutto l'Oriente.

Partirono il 23 luglio 1307, ma soltanto tre di essi ebbero la sorte di giungere a Pekino. Giovanni fu consacrato arcivescovo e per circa 8 anni resse la Chiesa di Pekino e vi morì nel 1328 lasciando in tutto l'Estremo Oriente il rimpianto di aver perduto in lui un uomo santo, dotto e attivo. Aveva 81 anni.

Purtroppo la Chiesa da lui fondata ebbe breve vita per non essere stata a tempo rinsanguata con nuovi invii di missionari — causa la peste nera che nel 14.mo secolo fece soccombere due terzi dei francescani — e per le guerre civili scoppiate in Cina che portarono nel 1368 alla caduta della dinastia Mongola.

Amici, pensate a rinnovare in questo mese il vostro abbonamento e a procurarcene tanti altri nuovi. Vi domandiamo questo favore con certezza di averlo.

Tre anime in Cielo.

Due giovani missionari dell'Assam sono volati al cielo negli ultimi di agosto e nei primi di settembre, lasciando di sè un vivo ricordo e più vivo rimpianto della loro repentina sparizione dal campo missionario che molto si aspettava dal loro zelo e dalla loro virtù.

Il ch. Paolo Prando

fu il primo ad essere chiamato dal Signore al premio eterno. Aveva 19 anni. Con santo fervore aveva compiuto a Shillong il suo noviziato e il suo corso filosofico, ed era già in piena attività missionaria a Gauhati, insegnante nel nostro orfanotrofio.

Di bell'ingegno, in pochi anni era brillantemente riuscito nello studio dell'inglese,

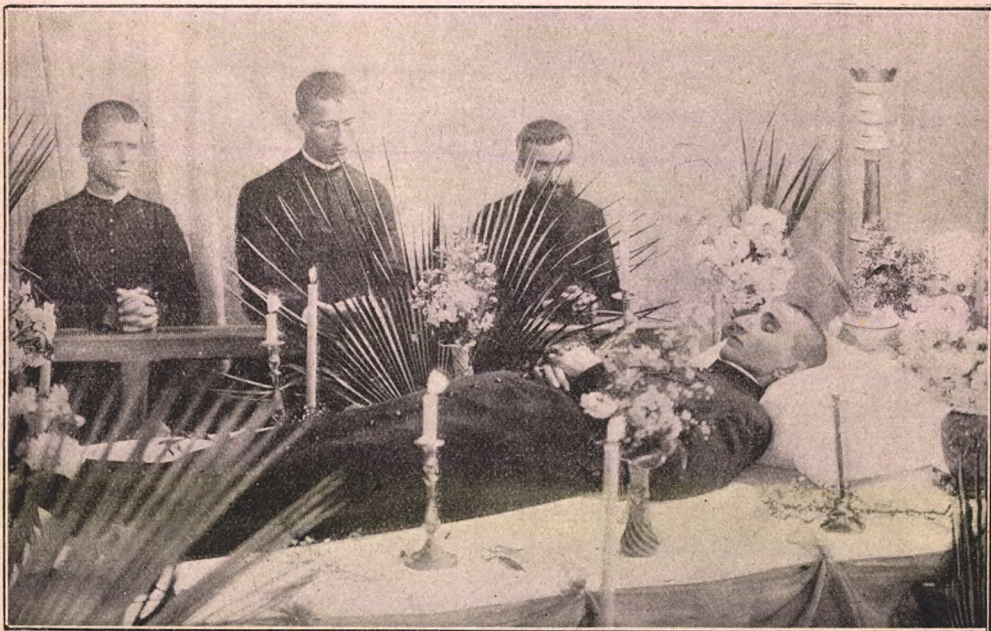
del Khassi e dell'Indù. Ma più splendido era stato il suo progresso nella virtù, che aveva fatto di lui un'anima eletta, promettente un fruttuoso apostolato nella missione dell'Assam.

Fu il primo fiore Salesiano che il Signore volle trapiantare il 25 agosto dal campo Assamese ai suoi giardini celesti.

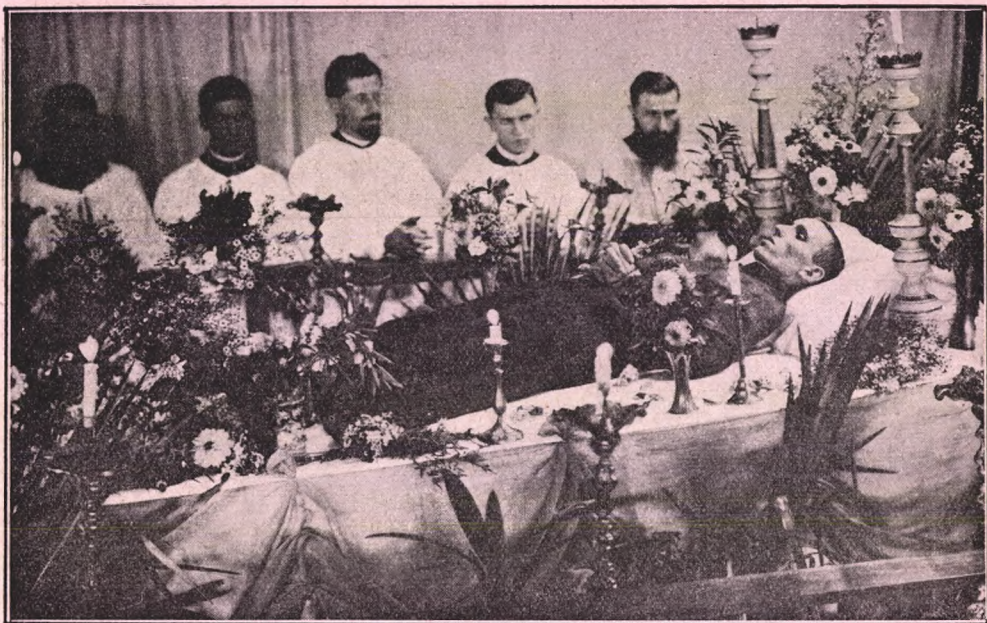
Ad una settimana di distanza anche

Il ch. Giovanni Zaetta

lo seguì nel viaggio eterno, pigliando le mosse dalla stessa città di Gauhati e dallo stesso Orfanotrofio, donde era partito il compagno ed amico, più giovane di lui di un anno. Anch'egli aveva fatto concepire di sè le più



Ch. PAOLO PRANDO.



Ch. GIOVANNI ZAETTA.

belle speranze, per la svegliatezza del suo ingegno e per la soavità della sua virtù. Ma soggiacque nel fiore degli anni egli pure per una di quelle malattie tropicali, violente e improvvise, il 3 settembre. Sul punto di morire gli sfuggì un detto che noi offriamo alla meditazione dei nostri amici: disse all'infermiere: « Ricordati che le spine della vita si cambiano in rose sul letto di morte! » Egli, che sempre aveva offerto a Gesù i suoi dolori, gli offriva lietamente la vita per propiziare alle anime la grazia della conversione.

Sac. Nicola De Vincenzi.

È il terzo missionario, morto nel mese di agosto, nel Siam a pochi mesi dal suo arrivo. Una settimana di forti febbri e debolezza cardiaca lo hanno rapito a 28 anni: egli faceva lietamente dono della sua vita a Dio per la conversione del Siam. Fu uno dei primi salesiani dell'Argentina che si consacrò alle Missioni dell'Oriente: poté lavorare poco nel suo campo, ma lo fece con tutto lo slancio del cuore.

Gli amici di Gioventù Missionaria ricordino nelle loro preghiere queste tre anime generose, che nel fiore della vita seppero immolarsi per un grande ideale.



DAI CAMPI DI MISSIONE

RAGAZZI GIAPPONESI.

I fanciulli giapponesi hanno quasi sempre il sorriso sulle labbra, l'occhio vivace, le membra agili: sono bravi ginnasti. Non vi parlo dei giuochi del nostro oratorio di Nakatsu: vedreste i nostri ragazzi sempre in esercizio sulle piante del cortile, o per una ragione o per un'altra, ora per i fiori, ora per i frutti, ora per le cicale; non restano mai inesplorate da questi cari giapponesini i quali sono più lesti a salirvi, che a domandare il permesso.

Ciò che a voi interesserà e che spero vi spronerà ad aiutarci colle preghiere fervorose, colla vostra generosa carità, col divenire missionari del Giappone, è qualche fatto che vi narrerò dei fanciulli che frequentano il nostro oratorio quotidiano di Nakatsu.

Desidero farmi santo.

Un mese fa vi fu una piccola premiazione per i più assidui e più buoni. I premi erano a scelta, tra giocattoli, dolci e libri.

Sokai, un fanciullo di 6^a. elem. senza curarsi dei dolci e dei giocattoli, sceglie un libro intitolato: «*La Vita dei Santi*», poi mi si accosta sorridendo e mi dice: — Padre, io desidero farmi santo, perciò ho scelto la Vita dei Santi. Leggendo la Vita dei Santi, diventerò santo anch'io.

Caro ragazzo! Mi sentii commosso: mi parve di assistere alla scena di Domenico Savio che dice a D. Bosco: — Io desidero farmi santo! E pensare che quel paganino non ha letto la vita di Savio Domenico

che è già tradotta, ma ancora aspetta qualche benefattore per essere stampata in giapponese!

... Ebbene, mi faccio cristiano.

Una domenica sera il cortile stava riempendosi di fanciulli che venivano ad assistere alle proiezioni di lanterna magica. Essendovi ancora pochi ragazzi, ne approfittai per recitare il Rosario... Avevo appena incominciato che *Matsuda*, un giovanetto di 14 anni che frequenta l'8^a. elem., osservando la corona e le medaglie che vi erano attaccate mi dice: — Questo è il Crocifisso. Questa è Maria. Quei grani di che cosa sono fatti? — Di madreperla. — A che servono? — Ogni grano si recita un'*Ave Maria*. — Me ne dia una anche a me. — La corona è usata dai soli cristiani. — Ebbene, mi faccio cristiano! — Per esser cristiano bisogna ricevere il Battesimo. — Ed io riceverò il Battesimo!

Padri, Evviva... saluto!

Un'altra sera dopo cena mentre soletto passeggiavo in cortile pregando e... godendo un po' di fresco dopo una calda giornata, si affacciano al cancello una decina di ragazzi e allegramente chiamano: — Padre, buona sera. Andai loro incontro, li osservai: erano tutti ragazzi che frequentavano il nostro oratorio ed abitavano nella medesima via. Li chiamai uno per

uno per nome e raccomandai loro di stare sempre allegri.

Il giorno dopo quando i giovanetti dell'oratorio si furono riuniti per la scuola di canto, in presenza di tutti dissi che la sera precedente avevo ricevuto la visita di alcuni ragazzi della *tal* via, e che ero stato contento nel vedere che erano tutti giovani dell'oratorio, perchè ciò dimostrava che i giovani dell'oratorio si amano tra di loro e non frequentano compagni cattivi. Se ciò fece piacere ai lodati, non ve lo so dire! Fatto sta che la sera stessa, mentre cenavamo a pian terreno, schiamazzando ad alta voce una ventina di ragazzi irrompono nel cortile. Erano gli stessi della sera precedente a cui si erano aggiunti altri. Essendo stati lodati, si erano ritenuti in dovere di ripetere la visita. Visto il momento poco opportuno, stettero un po' indecisi sul da farsi, poi ad una voce gridarono: *Shimpu sama, banzai! banzai!* (= Padri, Evviva... Evviva!). Quindi sorridendo uno per volta sfilarono dinanzi alla finestra del refettorio, irrigidendosi sulla posizione dell'attenti e gridando: *Shikken! Saluto!* portavano la mano destra in alto, la palma di fronte e le punta delle dita alle tempie: il saluto militare del Giappone! Terminata la rivista alla quale noi rispondevamo con sorrisi ed inchini, si sbandarono per un minuto nel cortile per farvi quattro capriole, poi gridando ancora: *Evviva!* si allontanarono.

Oh se li aveste visti quei bravi giovanetti, quando ci salutavano riconoscenti, cogli occhi che brillavano di gioia, nella

loro spontanea manifestazione di affetto. Avreste detto: — Voglio lavorare a tutt'uomo, non badando a sacrifici, perchè possano divenire figli di Dio, anch'essi eredi del Paradiso... Proprio quello che pensavo anch'io e spero divenga realtà.

Oh se poteste osservare questi Giapponesini in Chiesa. Con quale devozione pregano, come cantano religiosamente i canti latini della Benedizione e le Canzoni sacre giapponesi. Quando non solo i piccoli, ma i grandicelli dai 14 ai 16 anni, pregano colle mani giunte, a palma a palma, con gli occhi bassi, la testa composta, direste di vedere degli angioli...

Oggi spiegavo durante la solita riunione, come dovevano comportarsi in Chiesa durante la Comunione dei cristiani. Un fanciullo mi domanda: — Perchè noi pure non possiamo ricevere Gesù? — Gli ho dovuto rispondere: — Perchè non sei ancora cristiano! — Il poveretto sapendo quante difficoltà ostacolano chi voglia divenire cristiano, non rispose nulla, ma rimase pensoso.

Cari lettori di *Gioventù Missionaria*, la bella terra del Giappone, i cari fanciulli che l'abitano e dei quali vi ho parlato, non vi suggeriscono qualche bella idea? Preghiere... qualche offerta... o dono per i nostri fanciulli... e perchè no?... un viaggetto fino a questa terra d'incanti per aiutarci nel lavoro.

Nella S. Messa domando a Gesù benedizioni speciali per le vostre famiglie, pei vostri superiori e pei vostri propositi.

D. LEO LIVIABELLA.

LA FESTA DI "TANABATA",

Al 21 Agosto in Giappone si festeggia la congiunzione delle stelle della costellazione Vega. Mi dicono che è una festa introdotta, come tante altre cose, dalla Cina. Come vedete, davanti alle case si pianta un bambù e ai rami del medesimo si attaccano delle striscioline di carta colorata su cui si scrivono degli auguri di prosperità alle due stelle che oggi in congiunzione

festeggiano il loro spotalizio e per riflesso, auguri di prosperità alla famiglia.

È una festa di famiglia, è una festa di bambini che danno oggi saggio della loro perizia calligrafica, è una festa a cui concorrono anche i grandi, perchè chi non desidera la prosperità della famiglia? Notate anche questo particolare. Come sapete, i Giapponesi scrivono col pennello e ad

ogni volta che scrivono si fabbricano l'inchiostro sciogliendo un poco di inchiostro solido di China, coll'acqua. E in questa occasione i nostri piccoli amici giapponesi pagani, si alzano di buon mattino, raccolgono la rugiada e con quest'acqua purissima fabbricano l'inchiostro con cui scrivere gli auguri.

Non vi pare un pensiero gentile e delicato che può dire tante cose al vostro cuore buono? Amore alla famiglia, gentilezza, riconoscenza, partecipazione alla gioia altrui? tutte cose belle che voi certamente già fate, ma che certo sono da ammirarsi nei nostri piccoli amici.



Ornamentazione davanti alle case.

In questo giorno le buone massaie rinnovano i bastoni su cui stendono la biancheria che deve asciugare. I lunghi fusti di bambù servono benissimo allo scopo e in questo giorno si comprano.

In una forma strana, in cui può entrare anche un pò di superstizione pagana, i giapponesi vi insegnano a formulare gli auguri più belli per la prosperità della famiglia. Voi non contentatevi di scrivere solo lettere di augurio, ma di accompagnare le parole con le

belle azioni, improntate all'amore della famiglia.

D. VINCENZO CIMATTI.

TRISTI EPISODI DEL GOVERNO COMUNISTA nella Regione di Hoi Lok Foung.

Dopo aver sfogato il loro odio e furore satanico a Canton ed a Svatow, i comunisti penetrarono nel distretto di *Hoi Lok Foung* rimasto fino a quel tempo tranquillo ed ignaro di qualsiasi idea nuova, e tanto meno sovversiva.

Prima conferenze qua e là, nelle case, sulle piazze, dovunque, con minacce fortissime a chi non accettasse la nuova dottrina. Poi per riuscire più facilmente nell'intento si venne a vie di fatto: incendi, rapimenti, prigionie, uccisioni.

Vale la pena di leggere il proclama del capo sovietico *P'ang Pai*: «Dietro decisione presa dal nostro governo vi comunichiamo che tutti i proprietari di risaie o campi debbono entro lo spazio di 5 giorni consegnare alle autorità sovietiche locali

i documenti dei loro terreni perchè vengano bruciati. Chi si rifiuterà di farlo, anche solo parzialmente, sarà fucilato senza pietà, come contro-rivoluzionario.

Ingiungiamo ai nostri rappresentanti di procedere dappertutto col massimo rigore e di tenerci informati del loro operato. — Dal nostro quartier generale - 17-XI-927».

Dopo tale proclama i comunisti cominciarono senz'altro ad impadronirsi dei campi. Chi non voleva conformarsi a tali decisioni venne *ipso facto* fucilato come reo di insubordinazione. Anche i contratti di affitto vennero tutti annullati, fissando i comunisti subito nuove quote di affitto. Il padrone che di nascosto facesse un nuovo contratto di affitto, o l'affittavolo che

clandestinamente pagasse qualche cosa al padrone, appena scoperti venivano pure fucilati. Le pietre di confine tra campo e campo dovevano pure essere tolte.

Chiunque possedeva 500 dollari, oppure avesse un negozio dello stesso valore, personalmente o in società, doveva consegnare tutto incondizionatamente al governo inesorabile dei Soviet.

Chi poi fosse proprietario di campi del valore di L. 50.000 doveva per ciò stesso essere fucilato con tutta la sua famiglia: e questo per fare scomparire finanche l'ombra di capitalismo.

Tale regime cominciò a praticarsi il 20 novembre 1927.

Fin dai primi giorni si incendiarono più di 1000 cascine; si ammazzarono nella maniera più barbara 60 studenti, 70 autorità locali, una diecina di anziani, più di mille del semplice popolo, accusati di essere antirivoluzionari.

Dai paesi più lontani le autorità comuniste dovevano inviare regolarmente il bollettino delle esecuzioni capitali, per poter fare le varie statistiche in merito ed assegnare una lode speciale a coloro che avessero proceduto più energicamente.

Da tale statistica di poi pubblicata si ricava che nel paese di *Svabue*, capitale del distretto Hoi Lok Fong, in cui vi erano state meno uccisioni, si contavano nel primo mese di governo sovietico più di 400 vittime; per cui il governo sovietico emanò l'ordine perentorio che durante il secondo mese a tutti i costi si dovevano uccidere almeno 4000 persone, con minaccia di tremendi castighi alle autorità locali se tale numero non fosse raggiunto.

Ogni giorno dal governo centrale si mandavano soldati contadini bene armati per far propaganda comunista nei vari paesi. Tutta la popolazione del villaggio era obbligata ad intervenire alla conferenza e ad applaudire gli oratori con prolungati *Urrà*.

Chi osava ridere o si allontanava prima che la conferenza fosse finita cadeva in sospetto di capitalista od imperialista, e come tale veniva ammazzato nel modo più crudele, affinché l'esempio fosse di terrore agli altri: gli si tagliavano le orec-

chie, poi gli era letta ad alta voce la sentenza di morte. La popolazione tutta, comprese le donne ed i fanciulli, dovevano assistere ad ogni esecuzione. Bastava che allora muovessero la testa in segno di disapprovazione, o tirassero un sospiro per essere presi e trascinati anch'essi al supplizio. Chi invece durante il triste spettacolo dava segni di approvazione ed applaudiva, era considerato come un degno cittadino bolscevico.

Raccontano i rifugiati di Hoi Lok Fong che il famigerato capo P'ang Pai una volta tenne una grande riunione per arringare la massa di popolo costretto ad intervenire: quando ad un tratto si accorse che una ventina di persone gli erano contrarie. Immantinente le fece mettere a morte per mezzo di una donna carnefice. Ma questa, giunta alla 11ª vittima, non ebbe più la forza fisica per continuare a tagliare le altre teste. Allora P'ang Pai andò su tutte le furie perchè quella donna non avesse l'energia necessaria ad un comunista, e discese dal palco dove predicava, si mise egli stesso a continuare il macello. Ma, non si sa come, dopo che ebbe tagliato le teste a quattro persone, pur egli non ebbe più la forza di proseguire....

Vistosi premi erano stati promessi ai carnefici che compissero più esecuzioni.

E che ne fu dei missionari del luogo? I nostri missionari cattolici piangevano e inorridivano vedendo compiersi tante ribalderie sotto i loro occhi: essi pure dovettero soffrire vessazioni, e gravi danni per distruzioni di chiese e case erette negli anni passati con tanti stenti; ma restarono là tutti al loro posto. Iddio sa che lavorano per Lui, per curare il suo gregge ed infonde in essi la forza ed il coraggio di cui han bisogno per affrontare le più aspre difficoltà e, col suo aiuto, cavare dal male il bene a gloria Sua ed a vantaggio della Santa Chiesa, la quale anzichè essere soffocata e distrutta da quegli infami emissari del diavolo, va guadagnando invece sempre più terreno per lo zelo infaticabile di cui sono animati i suoi figli guidati dai loro missionari.

Sac. LUIGI BOCCASSINO
Missionario Salesiano in Cina.

TRA I LEBBROSI.

Sono sicuro che vi farà piacere una piccola relazione sopra l'Opera Salesiana in mezzo ai fanciulli colpiti dal terribile flagello della lebbra.

La mancanza di tempo ci impedisce mandarvi con frequenza nostre notizie, ma con un po' di sacrificio cercheremo il modo di farci vivi di tanto in tanto.

Qui nel nostro piccolo abbiamo tutta l'Opera di Don Bosco. Iniziatori di questa

Opera furono i grandi Salesiani D. Unia e Rabagliati di cui presto inaugureremo i monumenti eretti ad abbellire la città del dolore e a mantenere sempre vivo nei poveri lebbrosi il sentimento della gratitudine verso coloro che tanto lavorano

per alleviare il loro corpo infermo e per sollevarne l'animo abbattuto.

L'Oratorio festivo, prima Opera di Don Bosco, qui è fiorente. È frequentato dai settecento e più bambini che formano la gioventù dolente di questa città, e, sebbene infermi, sono allegri, e giocano (quelli che possono) a bandiera, a palla avvelenata ed a tutti i giochi proprii dei giovani di Don Bosco.

Ma la nostra Opera principale, lasciando a parte la Direzione spirituale del Lazzaretto, si svolge nell'Asilo « Michele Unia » dove sono raccolti i bambini più poveri, lebbrosi o figli di lebbrosi, dai due anni fino ai ventuno. L'asilo porta il nome di colui che per il primo aprì ai Salesiani la strada dei Lazzaretti, e fu fondato nel 1905 dai nostri confratelli D. Luigi Va-

riara e D. Raffaele Crippa, con le elemosine dei bambini di tutta la Colombia. Presentemente vi sono ricoverati cento trenta bambini tra infermi e figli di infermi; dei più piccoli hanno incarico le buone Suore lebbrose, fondate dall'indimenticabile D. Luigi Variara.

Le scuole dell'Asilo sono divise in cinque sezioni, e vi si insegna di tutto, dall'alfabeto alla letteratura e alle scienze matematiche...

Il caldo, sempre costante e sempre sensibile e il male non permettono ai nostri alunni uno studio profondo, nè di lunghe ore; però hanno buona volontà e approfittano assai. Nelle ore fresche (per modo di dire) del mattino e della sera si



Missionari Salesiani del lebbrosario di Aqua de Dios attorno all'Ispettore Sig. D. Bertola.

fa la scuola, e durante il giorno i ragazzi sono occupati nei vari laboratori di tipografia, sartoria, falegnameria ed « alpargateria » (dove si fanno le scarpe proprie del paese).

Abbiamo anche noi il nostro Periodichino che esce settimanalmente e procuriamo di soddisfare anche alle necessità del pubblico per i lavori di tipografia. Il maestro tipografo è un lebbroso, molto buono ed assai pratico; da quattordici anni dirige questa nostra tipografia. Il maestro di falegnameria, pure lebbroso, lavora bene ed è molto entusiasta del suo laboratorio. I maestri di sartoria ed « alpargateria » sono alunni dell'Asilo, e, nonostante la lebbra, hanno appreso molto bene il loro mestiere ed ora lo insegnano ai compagni.

Accanto poi alle arti ed ai mestieri non manca la musica e la ginnastica, per accompagnare lo sviluppo dell'intelligenza ed il lavoro manuale.

La lebbra attacca principalmente gli organi respiratori e perciò guasta la voce; ciò nonostante i nostri piccoli cantori si fanno onore e solennizzano le funzioni re-

Con la banda ed al suono del tamburo si muovono i ginnasti, che sono quaranta (numero per noi sufficiente) e già mostrano la loro perizia nelle marcie e negli esercizi. Poverini! Mettono in tutto tanta buona volontà e hanno un vivo desiderio di apprendere sempre cose nuove, quantunque costì loro alle volte un sacrificio eroico e



I piccoli lebbrosi dell'Asilo "Michele Unia", di Aqua de Dios componenti la Banda con strumenti di... cartone.

ligiose, come rendono amene le accademie e le rappresentazioni teatrali.

Abbiamo anche la banda con istrumenti di..... cartone, cioè banda vocale.

Nel Lazzaretto c'è una buona banda diretta da uno dei più grandi musicisti di Colombia, colpito dalla terribile lebbra; ma noi nell'Asilo, non potendo avere il lusso di una banda o, sia pure, di una piccola fanfara, ne abbiamo impiantata una «sui generis» e l'abbiamo rimodernata per l'accademia in omaggio al Sig. Don Giuseppe Bertola, Ispettore, pochi giorni fa quando ci ha visitato.

abbiano la prospettiva di non poter trascorrere neppure gli anni più belli della loro primavera.

A corona di tutto i nostri giovani hanno una pietà edificante, amano le funzioni sacre e frequentano con assiduità i SS. Sacramenti.

Amateli anche voi, Lettori di *Gioventù Missionaria*, e se il Signore inclina le anime vostre verso questi poveri derelitti, ascoltate la voce divina e ricordate che in questo campo abbonda la messe e abbondano pure le consolazioni.

Ch. ANTONIO RAGAZZINI.

EFFETTI DI UNA FIALETTA ROTTA DI INIEZIONI.

Spaventata, inorridita la piccola Lina gira e rigira fra le mani la povera fialetta d'iniezioni, rotta, trovata a caso nelle vicinanze del dormitorio; e, nella sua fantasia orientale, oh, quante orribili cose vede uscire da quel piccolo vetro!... Non sarà esso l'uovo del *Thlen*, il serpente temuto, che solo si delizia di sangue umano, ed al quale vengono sacrificate le tenere, innocenti vittime umane? Oh, sì, certo, è quello stesso; è certo, le Suore hanno in casa il *Thlen*.

« E se io mi fermassi ancora un poco qui, chissà quale potrebbe essere la mia triste sorte? » — ripete tra sè la fanciulla. E a questo pensiero non regge più: getta spaventata in un canto le vesti ricevute alla Missione e, seminuda, si dà a precipitosa fuga.

Ed eccola al villaggio, dopo 25 miglia di penoso cammino, fra risaie e pantani, e spaventata ancora della fialetta d'iniezioni, racconta cose inaudite intorno al terribile uovo.

Dapprima è un sentimento di meraviglia che si desta negli abitanti del povero sperduto villaggio, nel vedere la Lina ritornata così presto dalla Missione. Vi si era recata solo un dieci giorni prima: e nessuna delle altre fanciulle del villaggio che da più tempo colà si trovavano, avevano fatto ritorno al paese.

Ma Lina è ancora tanto spaventata e parla con tanto calore, che in breve ha intorno a sè una larga schiera di ascoltatori... e, « l'ho visto io, l'ho visto co' miei

occhi, l'ho avuto fra le mani l'uovo del *Thlen*... è proprio in casa delle Sisters, e a ciascuna delle mie compagne gliene hanno dato uno, perchè vogliono sacrificarle tutte a lui, per avere molti *Paisa'* (denari) e fare una scuola più grande e più bella... »

Tutti gli orecchi sono tesi, tutti gli occhi sbarrati e le bocche spalancate, e grida formidabili di spavento echeggiano nella foresta.

« In casa delle Sisters vi è il *Thlen*; corriamo a Joway, salviamo le nostre fanciulle!... »

Si possono immaginare quali sorta d'improperi e d'imprecazioni lanciate al nostro indirizzo?! Il fermento nel villaggio fu generale e tutti commentavano il fatto nelle forme più strane e ridicole.

Fortunatamente, giunse in tempo il Catechista a calmare un poco lo spavento e la collera; comprese subito, all'udire la descrizione della Lina, che non si doveva trattar d'altro che d'una fialetta d'iniezioni; e in un magnifico discorso disse tutte le meraviglie del contenuto della misteriosa fialetta... avendone egli veduto più d'una e provatone gli effetti.

Meno male che il discorso del Catechista ebbe l'efficacia di calmare gli animi; se no, povera Missione nostra!... chissà che cosa avrebbe dovuto vedere e sentire da quegli esaltati pagani... E tutto, per causa di una miserabile fialetta rotta.

UNA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE.

PER IL CLERO INDIGENO.

La raccomandazione del Papa di attendere con zelo alla formazione del clero indigeno nelle missioni è nota. Il nostro Prefetto Apostolico Mons. Mathias si può dire che ha pensato anche a questo fin dal primo giorno che ha messo piedi in Assam: ma il problema, è purtroppo così complesso che non si può risolvere in quattro e quattr'otto.

Qui si dovette pensare prima di tutto ad edificare la casa, raccogliere i fanciulli e mentre ora s'istruiscono si pensa pure a mantenerli e provvederli del necessario. A Gauhati abbiamo oggi una sessantina di vispi ragazzetti, molto buo-

ni, sui quali si concentrano le nostre speranze di future vocazioni allo stato ecclesiastico. Il gruppo che vi presento, in

abito chiericale, conta i più impegnati nello studio. Quanti di loro riusciranno alla méta? A quanti di essi il Signore farà dono della vocazione sacerdotale o religiosa?

I Lettori abbiano per questi piccoli un memento nelle loro preghiere; forse dalla loro carità un giorno qualcuna di queste anime

sarà fatta degna del carattere sacerdotale e divenendo missionario attivo tra i fratelli erranti nelle tenebre del paganesimo, trarrà molti all'amore di Dio. D. P.



I migliori orfanelli di Gauhati componenti il Piccolo Clero e aspiranti al sacerdozio.



LE LEGGENDE DEI POPOLI

L'ODORE DELLE IMPRONTE.

(Leggenda khasi)

Tutti voi cari giovani lettori della « Giovantù Missionaria » avete senza dubbio visto o almeno sentito dire che il cane da caccia insegue la selvaggina futando le impronte. Ma non saprei se tutti o almeno qualcuno di voi ha mai pensato, perchè il cane sente così bene gli odori delle impronte della selvaggina. « Che domanda strana », direte voi, e non avete del tutto torto. Ma questa stessa domanda si fecero anticamente i nostri bravi Khasi, uno dei tanti popoli Assamesi che abita le colline centrali dell'Assam. Essi trovarono subito una soluzione creando una leggenda che vi voglio riferire, e che voi giudicherete se è bella e meritevole di fede.

Anticamente quando tutti gli animali parlavano la lingua degli uomini, essi agivano anche e si comportavano in tutto come gli uomini. Alcuni di essi coltivavano il terreno mentre altri esercitavano le diverse professioni. Per scambiare le loro merci si recavano al mercato loro proprio, il quale portava il nome di « *Ka iew Luri-lurà*, (il mercato *Luri-lurà*). Nel giorno del mercato gli animali giungevano a gruppi da tutte le parti, carichi della loro merce, per offrirla ai compratori. Qui uno offriva mele squisite, là un altro lodava le sue banane saporite, un terzo ancora esibiva le sue bellissime papaye, ed altri presentavano frutti eccellenti, prodotti dei loro orti.

Un giorno apparve fra gli altri anche il cane il quale portava una specie di salsa di ceci, chiamata *tungtoh*. Anch'egli si sedette fra le file dei venditori offrendo con dignità la sua merce.

Gli animali, passandogli vicino, si fermavano domandando che cosa vendesse ed egli rispondeva che aveva salsa di ceci squisitissima. Gli animali che non avevano sentito mai parlare di una tale salsa volevano che la facesse loro vedere. Quando poi il cane scoprì la sua merce vi si sprigionò un fetore insopportabile, sicchè gli animali dovettero ritirarsi. Credendosi ingannati e burlati si misero quindi ad insultarlo dicendo: — Brutto imbroglione, vieni al mercato per venderti dello sterco. — E poi gli ripassavano dinanzi calpestandogli la salsa *tungtoh*, cagionando al povero cane grande tristezza.

Poichè le cose andavano troppo per le lunghe e ogni animale che passava si beffiava del povero cane, questi facendosi animo incominciò a far valere le sue ragioni. Gli animali pure non vollero dargliela vinta. Si svolse allora un diverbio animato che raccolse in breve gli animali curiosi.

Finalmente sentendosi offesi si precipitarono sul povero cane, calpestandogli e spargendogli qua e là la salsa fetente. Tutte le proteste del cane non valsero a nulla e vennero soffocate dalle grida della moltitudine che ripeteva: — Brutto imbroglione, ci vuole ingannare vendendoci dello sterco.

Umiliato e scoraggiato il cane si rivolse alle autorità perchè fossero rivendicati i suoi diritti, ma nessuno lo volle ascoltare. Allora fece ricorso all'uomo. — Mio signore, gli disse, decidi tu se è giusto che io sia così maltrattato dagli animali.

— Come posso io giudicare le azioni degli animali? — gli rispose.

— Mio signore, riprese il cane, chiamami a vivere vicino a te. Io ti custodirò la casa e la stalla, e ti seguirò passo passo dovunque tu vada; dammi solo un pugno di riso, affinché io possa vendicarmi sugli animali che mi hanno così maltrattato.

L'uomo acconsentì, prese il cane ad abitare e vivere con sè assegnandogli un angolo della casa. Da quel giorno il cane rimase sempre coll'uomo e oltrechè custodirgli la casa, prese a inseguire gli altri animali per vendicarsi dell'offesa recatagli sul mercato di *Luri-lurà*. Avendo essi pestato quella salsa fetente, le impronte che lasciano coi loro piedi emanano ancora quell'odore e il cane, sentendolo al fiuto, li insegue.

Così hanno risolto i Khasi questa questione.

La salsa *tungtoh* è ancor oggi molto usata dai Khasi e per quanto agli Europei ripugni per il cattivo odore, essi la mangiano avidamente col riso come salsa piccante. Il cattivo odore poi è prodotto da un pesciolino, che i Khasi si studiano di coprire con l'abbondanza degli aromi piccanti, introdotti nella composizione della loro salsa prelibata.

CARLO MLEKUS.

SU E GIÙ PER IL MONDO

INCIDENTI DI VIAGGIO.

Dò una buona nuova ai Lettori.

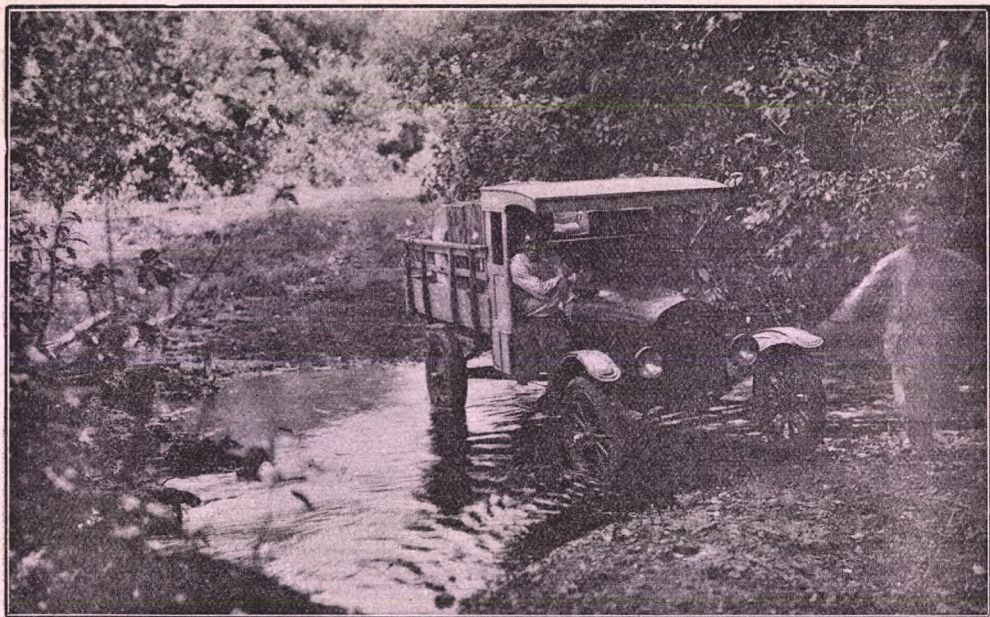
Ricordate quel *camion* che i rivoluzionari mi bruciarono nella selva durante la loro invasione della Colonia? Ebbene, esso è risuscitato e ha ripreso le sue corse fra Sangradouro e Cuyabà — più di 800 km. fra andata e ritorno — che compie in una set-

timana, mentre coi pesanti carri trascinati da lunga fila di buoi occorrevano circa due mesi.

che ci obbligano a mettere in mostra tutte le risorse che uno possiede.

E non mancano i casi imprevisi che paiono accadere quando si ha più desiderio di far presto. Eccone uno successo di recente.

S'era già al terzo giorno di viaggio. Per tempo tutti eravamo affacendati; il riso



Il camion della Missione del Sangraduro attraversa un pantano.

già era cotto nella pentola, per risparmio di tempo, e si sarebbe mangiato poi verso il mezzogiorno: ora ci bastava un buon caffè.

Il desiderio di arrivare in giornata a casa, comunicava a tutti un'insolita attività ed allegria.

La notizia può interessare chi ama lo sport. Tuttavia questo sport in missione non è fatto di gloria, di corse vertiginose, ma è un ottimo esercizio di pazienza e di svariato lavoro. Le strade sono appena incipienti, e non poche volte bisogna fermarsi, dar di mano al piccone, alla zappa o alla scure per aprirsi un varco, improvvisare un ponte sul torrente ecc. Poi ci son anche qui le prosastiche *panne* al motore e alle ruote,

La prolungata permanenza in Cuyabà, capitale del Matto Grosso, ai Bororos, che mi accompagnavano, aveva fatto viva la nostalgia della pace della loro colonia del Sangradouro. Essi avevano trovato tutto bello in città: certe cose esposte nelle botteghe avevano loro suscitati tanti desideri...



Ribaltato il camion, viene alleggerito delle casse e rimesso in piedi.

Insieme avevamo fatto visita di ossequio a Sua Ecc. Mons. D'Aquino, Arcivescovo: avevamo ammirato il santuario di Maria Ausiliatrice di prossima inaugurazione: di tutto essi erano rimasti soddisfatti, ma si stancarono presto della vita cittadina e sospiravano il momento del ritorno.

Ora poi che si avvicinava il termine del viaggio erano i Bororos più allegri e contenti.

Eravamo per partire quando sopraggiunge un'auto che trovandosi sprovvisto di varie cose, ci prega di aiutarlo. Il nostro meccanico presta subito l'opera sua e dopo alquanto tempo lo si può incamminare.

Il tratto di strada è uno dei peggiori: oltrepassato il ponte d'un torrente, l'automobile trova un pantano. Appena vi è entrato, si arresta: romba il motore impotente e alla fine con un colpo secco come di schianto si arresta. Una parte essenziale s'era rotta e non vi era rimedio alcuno. Ci mettemmo all'opera, chi dentro l'acqua fangosa, chi fuori per mezzo di corde, e lo

trascinammo in luogo vicino per lasciar libero passaggio al nostro camion.

Il nostro autoveicolo fece dapprima il ritroso, poi filò sul ponte, entrò nel pantano e, benché carico, passò oltre. Ciò vedendo i viaggiatori dell'auto inutilizzata, ci pregarono di prenderli con noi. Accettati, naturalmente aumentò anche il carico: ma il camion continuò meravigliosamente il suo viaggio. Dopo una ventina di chilometri i forestieri scesero ringraziandoci e augurandoci una felice prosecuzione.

Continuando, eccoci in un luogo irto di difficoltà, disseminato di buche scavate dall'acqua, e solcato da fossi profondi, lasciati

dai pesanti carri ivi passati. In uno di questi fossi sdruciolò il nostro camion, rovesciandosi. Le quattro persone che dentro vi erano, ne furono sbalzate senza gravi conseguenze. Essendosi rotto il tubo di gomma dell'acqua del radiatore, mi inaffiò con un getto di acqua, fortunatamente non troppo calda. Tutti i compagni di

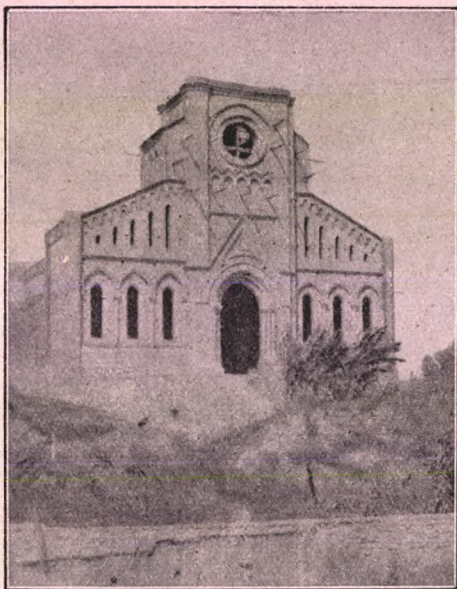


Tra le asprezze del terreno.

viaggio erano in piedi senza la più piccola scalfittura. Ci rallegrammo vicendevolmente dello scampato pericolo e tutti concordi ci mettemmo al lavoro.

Scaricammo le cose più pesanti e usando di pali tagliati nel bosco si riuscì a rimetterlo in piedi, e sostituito il tubo di gomma del radiatore, ci rimettemmo in marcia.

Non si poté arrivare nella giornata a casa. Ci accampammo a sera presso un



Tempio di M. A.

corso d'acqua commentando con vivacità e allegria le peripezie accadute. Ci trovammo tutti d'accordo in un punto; nel ringraziare la Madonna invocata da uno di noi nel momento del pericolo di averci protetti e salvati da una disgrazia.

Ecco una prova di più dell'assistenza che Maria Ausiliatrice esercita sui suoi missionari.

D. CESARE
ALBISETTI.

a Cuyabà.

Râjas e Marajas.

Sono l'aristocrazia per eccellenza indiana. Il titolo di *Râja* deriva dal sanscrito e significa *re*: *Maraja* vale *gran re*. In altri dialetti gli stessi titoli suonano diversamente: Gaekwar (nel Baroda), Naizam (Hyderabad), Nawrâb (Bhopal) ecc. La moglie del Raja si chiama *rani* e quando essa regna si dice *bégom*.

Sono figure fulgenti di pietre preziose che passano il loro tempo tra l'India e l'Europa; alcuni di essi fanno già educare i figli in Occidente.

Gli Inglesi nella conquista dell'India, frantumata in una infinità di Stati, hanno lasciato sussistere rappresentanti delle antiche dinastie indigene, ma li hanno legati alla loro causa con un sistema di alleanze che non nuociono ai loro interessi: sono loro feudatari sotto l'alta sovranità del Re d'Inghilterra che ne crea dei nuovi quando occorre, e assegna appannaggi ai più devoti.

Attualmente il numero di questi principi indigeni è di 682; e regnano su un territorio che comprende circa 2 milioni di kmq. (i $\frac{2}{5}$ della superficie totale dell'India) con una popolazione di 90 milioni ($\frac{1}{4}$ dell'intera popolazione). I Raja e Maraja non hanno generalmente bisogno di appannaggi; sono talmente ricchi di beni che il loro bilancio familiare supera alle volte, e di molto, il bilancio dello stato che governano.

I loro stati hanno dimensioni e popolazione differenti; godono dal punto di vista interno una autonomia larga: sono governati secondo i loro costumi ed anche dispoticamente alla moda orientale. Amministrano pure la giustizia secondo le loro leggi. L'Inghilterra non interviene che quando trattasi del punto di vista politico: per es. quando alcuno d'essi mancasse ai suoi doveri verso la sovranità del Re d'Inghilterra. In tali casi — come avvenne nel 1911 al Gaekwar di Baroda — l'Inghilterra lo depone e lo sostituisce con altri più arrendevoli.

Altre volte la cattiva condotta tenuta da questi principi è causa che essi perdano il trono; così è successo l'anno scorso al maraja di Indore in seguito ad uno scandalo dato. Ora si annunzia che il maraja di Nabha ha perduto il suo titolo per un atto di ribellione al Governo e dovrà andar esule nel Sud India.

Per le relazioni coll'Estero ci pensa l'Inghilterra la quale ha per questo messo a lato di ogni principe un residente inglese che serve di anello fra essi e il governo superiore, mentre vigila che non avvengano cospirazioni.

Ogni gran principe ha la sua armata personale limitata: inoltre il Governo Inglese può tenere guarnigioni nei punti strategici dei loro stati. Hanno in somma diritti sovrani, ma senza alcuna azione sulla politica dell'Impero.

A. GANGLOFF.



DALLE RIVISTE MISSIONARIE

La persecuzione in Cina.

P. Gerardo Brambilla ha scritto nelle Missioni Cattoliche un lucido articolo sulle faccende cinesi, che riassumiamo per istruzione dei nostri lettori, nelle linee principali.

Coll'avvento della Repubblica la Cina fu retta da due Governi, quello di Pechino e quello di Canton: questo però era assai debole, e non trovando aiuti presso le potenze per abbattere quello di Pechino, si accostò alla Russia. I Sovieti, specialmente pel tramite del gen. Fang-yu-siang (chiamato il generale cristiano-protestante) fomentarono un'intesa cordialissima coi cinesi del sud: armi, denari, ufficiali e consiglieri russi piovvero in Cina. In compenso i Russi chiesero solo di predicare con libertà la loro dottrina: due furono le idee fisse che essi cercarono di far penetrare nei Cinesi: abbattere il capitalismo, e distruggere ogni idea religiosa: e per coprire queste idee sovvertitrici accesero tutti di un

santo sdegno e odio profondo contro gli stranieri, negozianti e missionari.

Se questa persecuzione, in paragone di quella del 1900, ha fatto poche vittime fra i missionari, ciò si deve alla furbizia dei Russi i quali diedero per parola d'ordine di non uccidere alcuno (per non provocare un'intervento armato europeo) ma di rendere impossibile la vita ai missionari e mercanti e metterli nella disperazione di andarsene.

I commercianti e i missionari protestanti se ne andarono difatti; ma i missionari cattolici restarono. I proseliti protestanti possono benissimo far senza del pastore dal momento che non si confessano e in punto di morte non ricevono sacramenti: non così i cattolici. E i missionari cattolici, veri pastori, a costo della loro vita restarono per aiutare e confortare le loro pecorelle.

Quest'eroismo ha fatto molta impressione nei pagani, e, passata la bufera, non mancherà di produrre frutti di conversioni più abbondanti.



Bororos guidati da D. Albigetti per le vie di Cuyabá.

Una razzia di stregoni in Africa.

L'Agenzia Fides ha propalato una bella notizia. Nel « Meru » (Africa Orientale) giungevano alle Autorità denunce di morti, malattie e avvelenamenti compiuti da stregoni.

Il Commissario Sig. Lamb decise di finirli una buona volta e ordinò ai Capi di consegnare tutti gli stregoni al Forte Governativo con le loro bisacce, recipienti di zucca, polverine e pozioni di tutti i generi, stinchi di montoni, ciuffi e pennacchi per gli scongiuri: e minacciò ai Capi il loro imprigionamento se avessero mancato di consegnarne alcuno. Poi personalmente coi soldati frugò i villaggi, e nessun stregone riuscì a salvarsi.

Al forte gli stregoni furono trattati con rigore, sottoposti a pubblica accusa: molti furono condannati a multe in denaro, parecchi alla prigione e altri mandati a confino. Tutti i loro arnesi furono pubblicamente bruciati.

Ora il Meru è libero dagli stregoni. Speriamo che essi non ricompaiano e scompaiano allo stesso modo anche dagli altri paesi. Essi sono uno dei maggiori ostacoli alla diffusione del Vangelo.

Un italiano scambiato per un russo.

Narra il P. Novella S. J. e missionario in Cina di essere capitato a Hwo-kiu durante il dominio dei Bolscevichi; appena lo scorsero i bolscevichi della VI Armata che avevano invaso la sua re-

sidenza, presero a salutarlo con un coro di *Lao-mao-ze*, oppure di « abbasso l'imperialismo ».

Un soldato anzi ogni volta che tornava dai suoi esercizi si piantava a due passi dalla porta di casa dove alloggiava il missionario e gridava:

— *K'ou lin*, (era la parola d'ordine tra i soldati).

— Ah, — rispondeva subito qualche amicone — ...*Lao-mao-ze*... — e già una solenne risata.

Da un soldato, meno selvaggio degli altri, il Padre poté apprendere che significasse quel gergo. Si trattava di un soldato russo, che, tornando a sera inoltrata in caserma, ubbriaco fradicio, alla sentinella che gli gridava: *K'ou lin*, battendosi la testa per farne uscire la parola dimenticata, si era cavato d'impaccio brontolando: *Lao-mao-ze*... e fu lasciato passare.

Il nomignolo, appioppato dai Cinesi ai Russi, vuol dire *vecchio pelo* (= *lunga barba*) portata dai Russi.

Il missionario comprese così di essere per la sua barba scambiato per un russo. E la prima volta che da un soldato si sentì gridare l'insulto *Lao-mao-ze* (= *barbone*), si mise a ridere forte per confonderlo e aggiunse:

— Giovinetto, io sono italiano, come mai mi chiami *Lao-mao-ze*? Se avessi studiato geografia, sapresti che tra l'Italia e la Russia passa la bazzecola di 10.000 li di distanza... e che io sono tanto russo, quanto tu sei giapponese!

Il poveretto, e neppure i compagni accorsi, non trovarono da ridire alle parole del missionario. E queste dovettero fare il giro della città perchè da quel giorno non si sentì più urlare quel genere di saluto.

BORSE MISSIONARIE

Borsa Sr. Teresa Valsé.

Somma precedente L. 370,00.

Circolo Missionario Convitto Manifattura Legnano, 500. — Totale L. 870,00.

Borsa Maria Ausiliatrice.

Raccolte dalla Sig.na Riva Maria (Pralafera), 3,00. — Raccolte dalla Sig.na Bortot (G. Pralafera), 17,55. — Sig.na Gilda Vidali (Pralafera), 7,00. — Totale L. 27,55.

Borsa M. Mazzarello.

Raccolte dalla Sig.na Riva Maria (Pralafera), 1,00 — Raccolte dalla Sig.na Bortot G. (Pralafera) 4,00. — id. dalla Sig.na Vidali Gilda (Pralafera) 7,00. — Totale L. 12,00.

Borsa Sant'Antonio.

Raccolte dalla Sig.na Riva Maria (Pralafera), 2,00. — Raccolte dalla Sig.na Bortot G. (Pralafera), 3,60. — Totale L. 5,60.

Borsa Savio Domenico.

Raccolte dalla Sig.na Bortot Giov. (Pralafera) 1,50.

Borsa M. Morano.

Somma precedente L. 1341,65.

Raccolte dalla Sig.na Bortot G. (Pralafera), 2,00. — Totale L. 1343,65.

Borsa Don Bosco.

Somma precedente L. 10.

Raccolte dalla Sig.na Trucco Giacinta (Pralafera), 42,10. — Negro Margherita, 5,00. — Raccolte dalla Sig.na Riva Maria (Pralafera) 46,80. — Raccolte dalla Sig.na Bortot Giov. (Pralafera), 8,00. — id. dalla Sig.na Dal Ben Angela (Pralafera), 50,75. — Totale L. 162,65.

Borsa S. Teresa del B. G.

Raccolte dalla Sig.na Riva Maria (Pralafera), 1,50 — Raccolte dalla Sig.na Bortot G. (Pralafera), 5,00. — id. dalla Sig.na Gilda Vidali (Pralafera), 8,00. — Totale L. 14,50.

Offerte.

De Gradi Rosa, 12. — Panciera Innocente 15. — N.N., 50. — N. N., 8. — Raccolte in Lu Monferrato, L. 1500. — Raccolte in Casale Monferrato, L. 1000. — Dal Ben Angela (Pralafera), L. 3.

RACCONTO MISSIONARIO

IN LOTTA COI CAIMANI

Avventure di un viaggio d'esplorazione.

Un nostro zelante missionario, D. Antonio Colbacchini, l'anno scorso attraversò la zona inesplorata tra il Rio Araguaya e il Rio das Mortes. Scopo di quella esplorazione era di vedere se fosse possibile una via di comunicazione facile tra i due fiumi, e se la zona fosse abitata da tribù selvagge.

Il viaggio non riuscì perchè il Missionario trovò paludi e foreste impraticabili e, fuori delle zone acquitrinose, soffrì la sete non trovandovi acqua per dissetarsi. Sulle rive di un lago, formato dal corso di un fiume sconosciuto, egli provò per la prima volta la ferocia dei caimani (coccodrilli) che l'assalirono, e furono ad un palo di divorarselo se il Signore non l'avesse salvato.

Ecco com'egli racconta la drammatica avventura.

Dopo stesa la tenda e messo ogni cosa a posto, sul tramonto, mi recai da solo presso le rive del fiume recitando il Rosario. Tutto era calmo, sereno e bello... Per quanto osservassi non vidi quei neri pezzi di legno immobili, che annunziavano il mostro colla sola parte superiore fuori d'acqua, e pensai che non ve ne fossero in quel sito. Così pensando e ammirando sempre più il bel quadro della natura, mi sedetti tranquillo ai piedi di una superba palma che si ergeva sull'orlo dell'acqua...; e recitai il Rosario. Quando, non so come, colla coda dell'occhio, vidi a mia sinistra muoversi tra le larghe foglie delle alghe e di altre erbe un non so che di nero. Mi girai da quella parte ed ebbi appena tempo di capire di che si trattava che il mostro, vistosi forse scoperto sollevandosi colla metà del suo corpo squamoso fuori dell'acqua, venne dritto come una freccia contro di me... Balzai in piedi, afferrai il fucile che avevo appoggiato al tronco della palma e feci fuoco; tutto questo con la rapidità di un istante.

Vidi l'enorme caimano ravvolgersi su se stesso, sbattere furioso le acque, sollevare la sua coda e menare formidabili colpi nell'acqua. Si acquetò poi e lo vidi rigirarsi colla pancia in alto e rimanere immobile a circa un metro dalla sponda. I compagni accorsero

al colpo di fucile — È già morto, dissi; aiutatemi, voglio vedere questo immondo animale che voleva giuocarmi un brutto tiro.

Un compagno tagliò un lungo palo che ad una delle estremità aveva una specie di uncino e si avvicinò alla sponda. Io me ne stavo lì presso proprio quasi coi piedi nell'acqua; desideravo essere il primo a vedere quel traditore, e vederlo ben da vicino. Il compagno che se ne stava al mio lato appena due passi indietro, alzò il palo e lo lasciò cadere sopra l'animale che ancora immobile se ne stava col ventre per aria. In quell'istante vidi sollevarsi quel negro corpo, dare un grugnito spaventoso ed un tremendo colpo di coda nell'acqua che si sollevò in bianca spuma spruzzandomi tutto e con mossa celere avventarsi contro di me che gli ero il più prossimo. Vidi a due palmi da me le bianche file di quella sega di avorio; e senz'altro pensare, forse istintivamente, mi gettai indietro. L'alte erbe, e particolarmente una specie dalle foglie e dallo stelo tagliente come rasoio, che s'intrecciavano in terribile siepe, mi legarono i piedi, inciampai e caddi... Mi vidi perduto. Invocai nel mio cuore *Maria SS...* Udii un acuto grido dei miei compagni... tentai alzarmi ma ricaddi di nuovo. Così a carponi, apprendomi colle mani un passo tra quei taglienti steli, potei guadagnare un tratto di distanza dall'acqua. Appena mi rizzai in piedi, guardai indietro, e vidi il mostro, che, fendendo l'acqua si allontanava.

Guardai le mie mani che mi bruciavano, me le vidi tutte insanguinate; in una stringevo ancora il Rosario... Pallidi i miei compagni mi domandarono: — Si è fatto male? Abbiám temuto per lei. Colle fauci aperte quel caimano stava per raggiungerlo; quando lei cadde l'abbiam considerato perduto... abbiám dato un grido... Ma la protezione di Dio è grande: in quel momento stesso che l'animale poteva afferrare il suo piede, si rivoltò su sè stesso, rientrò nell'acqua, disparve per ricomparire nel mezzo del fiume.

D. A. COLBACCHINI.



BATTESIMI

N. N. pel nome *Enrichetta Maria Caterina* e *Maria Margherita Giacomina*, 40. — Gen. Vincenzo Tiby pel nome *Enzo*, 25. — Alunne Reparto maglieria (Scuole Prof. Istituto S. Cecilia, Roma) pel nome *Rita Sabbatini* in riconoscenza al loro benefattore Sig. Leonardo, S., 25. — Rosa De Maria (Modena) pel nome *Giovanni Bosco* a un indietto, 25. — Giuseppina Tedeschi (Serra S. Bruno) pel nome *Bruno Gerardo Ausilio*, 25. — Da Formigine per il nome di *Luigi Manfredini* 25. — Convittrici Convitto Mazzonis (Pralafera) pel nome *De Pollo Regina* a una cinesina, 25. — N. N. (Convitto Pralafera) pel nome *Depetris Teresa del B. G.*, 25. — Vincenza Rasi (Lugo) pel nome *Melania Rocca* a una bimba, 25. — Alunne Educatório S. Paolo (Modena) pel nome *Benvenuta Maria* a un'indietta, 25. — Vineis Anna pel nome *Francesco* ad un indigeno, 25. — Direttore Istit. Salesiano (Chioggia) pel nome *Aldo Salvagno* a un moretto, 25. — Monti Ester (Morciano di Romagna) a $\frac{1}{2}$ Don Santini per i nomi di: *Monti Francesco*, *Fabbri Maria*, *Monti Attilio*, *Angeli Andrea*, *Angeli Innocenza*. — N. N. (Bologna) a $\frac{1}{2}$ Sig. Don Beccuti ad *libitum*. — Sorelle Piovano (Chieri) pel nome *Giovanni Alessandro*. — Limonta Adele (Zoccorina) pel nome *Maddalena*. — Pataccia Felicina (Fobello) pel nome *Orsola*. — Camosso Giacinta (Fobello) pel nome *Giovanni*. — Conti Eusebio (Caresana) pel nome *Eusebio*. — Binelli Giorgio (Caresana) pel nome *Giorgio*. — Riolo Orsolina (Fobello) pel nome *Giovanni*. — Camosso Orsola (Fobello) pel nome *Francesca*. — Narchialli Maria Ved. Tirozzo (Fobello) pel nome *Carlo*. — Dell'Orto Giovanni (Seregno) pel nome *Giovanni Battista*. — Della Bianca Severino (S. Lorenzo Bognanco) pel nome *Severino*. — Mazzarella Aida (Milano) pel nome *Aida*. — Gandini Erminia (Milano) pel nome *Cesare*. — Castiglione Leopoldo (Milano) pel nome *Maria*. — Birassi Gelcih (Milano) pel nomi *Maria*, *Luigi*. — Fugazza Maria (Milano) pel nomi *Renzo*, *Beniamino*. — Del

Signore Francesco (Caresana) pel nomi *Elisabetta*, *Francesco*. — Conti Maria e Caterina (Vercelli) pel nomi *Maria*, *Caterina*. — Rusconi Cav. Donato (Melegnano) pel nome *Donato*. — Cantù Guido (Seregno) pel nome *Guido*. — Bleu Giuseppe (Milano) pel nome *Giuseppe*. — Dell'Orto Ester (Seregno) pel nome *Antonio*. — Bardina Sr. Luigia (Ziano) pel nome *Luigi*. — Lupano Cristina (Moncalvo) pel nomi *Giuseppe*, *Alessandro*, *Rosa*, *Teresa*. — Gallo Sr. Maria (Villa Salus - Torino) pel nome *Giuseppe Gallo*. — Faitanini Vincenzina (Rimini) pel nome *Maria Clara Faitanini*. — Cadeo Betti Virginia (Travagliato) pel nomi *Filippo*, *Lucia*. — Lopez Baez Maria pel nome *Alberto Lopez*. — Bronda Rachele (Nizza Monferrato) pel nomi *Matteo*, *Ernesto*, *Maria*, *Elisa*. — Jannelli Teresina (Sarteano) pel nomi *Lorenzo*, *Apollinare*. — Palestro Don Eusebio (Borgovercelli) pel nome *Carlo*. — Scati Grimaldi Lavinia (Melazzo) ad *libitum*. — Paggiassotti Sr. Caterina (Casale Monferrato) pel nomi *Marina*, *Caterina*. — Bobbio Felice (S. Benigno Canavese) pel nome *Bobbio Giuseppe*. — Broggin Giuseppe (Borgo Sesia) pel nomi *Giuseppe*, *Maria*. — Bazzicchi D. Paolo (Milano) pel nomi *Monti Angela*, *Monti Costanza*. — Barbero Maria (Racconigi) pel nome *Catterina*. — N. N. per il nome *Giovanni Mario*. — Randisi Giuseppe (Raffadali) pel nome *Maria Immacolata*. — Piemontesi Sr. Maria (Nizza Monferrato) pel nome *Ausilia Maria Teresa*. — Cattaneo Clotide (Bologna) pel nome *Cattaneo Guglielmo*. — Rossi Palmira (Roma) pel nome *Erminio*. — De Bella Anna (Terenzano) pel nomi *Aminta*, *Anna*. — Aimone Andreina (Corio canavese) pel nomi *Domenico*, *Catterina*. — Bianchi Benvenuto (Erba) pel nome *Maria*. — Direzione Orfanotrofio (Barcellona Pozzo) pel nome *Serafina*. — Spinelli Famiglia (Cesena) pel nome *Antonio*. — Fabris Leonilda (Scorzé) pel nome *Giuseppe*. — Direttrice Istituto Maria Ausiliatrice (Asti) pel nomi *Augusto Mario*, *Orsolina*, *Maria*. — Brignone Maria Cristina (Trino Vercellese) pel nome *Maria Cristina*. — Cova Giotti Margherita (Borgosesia) pel nome *Adelina*.

IMPORTANTE

•

Avvertiamo a scanso d'equivoci
che la Direzione e l'Amministrazione sono
in Via Cottolengo, numero 32 — Torino (109)

I nostri amici si possono valere del Modulo accluso
nel N° di Ottobre per fare l'abbonamento:
ricordino in tutti i casi che il nostro

Conto Corrente Postale ha il

N° 2-1355 con denominazione:

Direzione Generale Opere

di D. Bosco

Torino

❖